

I DIRITTI DELLE DONNE A 70 ANNI DALLA COSTITUZIONE ■

Mismetti, "Doveroso anche per la Provincia dare il proprio contributo istituzionale"

"I valori costituzionali, sempre validi ed attuali"



Nando MISMETTI
*Presidente della
Provincia di Perugia*

■ Quest'anno si celebra il 70° anniversario dell'entrata in vigore della nostra Carta costituzionale:

la Costituzione della Repubblica Italiana, infatti, approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il successivo 27 dicembre, entrò in vigore il 1° gennaio 1948. A settant'anni da quel momento storico crediamo doveroso che anche la Provincia dia il proprio contributo istituzionale soprattutto per concorrere ad una sempre più diffusa conoscenza della nostra Costituzione, dell'organizzazione delle istituzioni democratiche della Repubblica e dei principi e dei valori contenuti nella Carta costituzionale, nella piena consapevolezza che gli stessi mantengono inalterata la propria attualità e validità anche nella presente fase storica. La nostra Costituzione nasce dalla capacità del popolo italiano di riscattare la propria dignità e riconquistare la propria libertà grazie alla lotta partigiana e alla guerra di Liberazione, dopo uno dei periodi più tragici e bui della storia del Paese: dopo aver subito la dittatura del regime fascista, culminato nell'ignominia delle leggi razziali e nella tragedia della guerra. La sofferenza per il conflitto mondiale in cui fu precipitata l'Italia, l'eroismo della Resistenza in cui cittadini di diverse idee politiche seppero combattere insieme per la libertà di tutti, il ricordo ancora vivo nella carne del Paese di oltre 470mila morti (circa 70 milioni in totale sui diversi fronti della IIa Guerra mondiale) e delle distruzioni prodotte dagli eventi bellici, sono state il crogiuolo in cui le diverse organizzazioni politiche del Paese, caratterizzate da grandi e differenti ideologie e correnti di pensiero (il pensiero socialista e comunista, quello

liberale, la dottrina sociale della Chiesa) s'incontrarono per trovare un senso comune capace di superare le tragedie appena vissute, mettendo al centro della nuova Repubblica i valori della libertà, dell'uguaglianza e della dignità della persona umana. Ma la Costituzione è figlia anche di un altro evento epocale che ha segnato la storia politica e civile del nostro Paese: la conquista del suffragio universale, con il quale anche le donne hanno potuto finalmente partecipare attivamente alle vita politica italiana. Il 2 giugno 1946, infatti, contestualmente al referendum istituzionale per scegliere tra Repubblica e Monarchia, si svolsero anche le prime elezioni politiche libere con le quali fu eletta l'Assemblea Costituente, con diritto di elettorato attivo e passivo finalmente riconosciuto a tutti i cittadini di ambo i sessi. Nella stessa Commissione per la Costituzione (spesso ricordata come Commissione dei 75, perché composta da settantacinque membri scelti dall'Assemblea Costituente nel proprio seno, con il compito di elaborare il progetto di Costituzione) ci furono importanti ed autorevoli esponenti femminili, che diedero il proprio decisivo contributo. Il percorso di nascita della nostra Legge fondamentale, perciò, scaturisce anche da un percorso di liberazione delle donne italiane, non più relegate ad un ruolo marginale nella vita del Paese, ma finalmente protagoniste della neonata Repubblica. Da questa storia, tragica ed eroica allo stesso tempo, nasce la Costituzione della Repubblica Italiana, che rappresenta uno dei punti più avanzati del costituzionalismo contemporaneo: una Carta che costituisce il fondamento della nostra convivenza civile e democratica e che, a settant'anni dalla sua entrata in vigore, chiama tutti noi cittadini ad una più consapevole assunzione di responsabilità, affinché i valori ed i principi in essa enunciati possano effettivamente vivere ogni giorno e che le norme giuridiche che la compongono possano avere una piena e completa attuazione.

Editoriale

Una questione di civiltà: la democrazia paritaria

Un percorso ancora lungo e tortuoso

Margherita RAVERAIRA
Costituzionalista

■ Negli ultimi anni sta riproponendosi e diffondendosi l'idea, già espressa a suo tempo in forte critica alle c.d. "quote rosa" da una parte dei movimenti femministi, che le donne non sono un gruppo minoritario e discriminato, come tale bisognoso di quella doverosa tutela tramite azioni di riequilibrio che trova il proprio fondamento nel principio di uguaglianza, in particolare sostanziale, di cui all'art. 3 Cost.

Con un moto ancora timido, ma costante, si fa infatti sempre più strada tra gli studiosi, nonché tra le forze sociali e le stesse forze politiche, anche sulla spinta di atti, convenzioni, risoluzioni internazionali e in particolare della giurisprudenza europea, il convincimento che le problematiche dell'equilibrio

segue a pagina 2

INFODONNA 2018

A CURA DI:

Provincia di Perugia

Settore Amministrativo Area Vasta

Danilo Montagano, Direttore

Ufficio Pari Opportunità e Pianificazione Scolastica

Antonella Pasquino, Responsabile

COORDINAMENTO

Ufficio Pari Opportunità e Pianificazione Scolastica

Antonella Pasquino, Lorena Pesaresi,

Stefania Angelucci

Redazione Stampa

Elena Teatini

PROGETTO EDITORIALE E GRAFICO

Editoria e Centro Stampa della Provincia di Perugia

Marusca Bellini, Cinzia Cristofori, Roberto Tardioli

segue da pag. 1

di genere si radicano e trovano il loro fondamento nello stesso art. 1 della Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica.La sovranità appartiene al popolo". Per meglio dire, secondo questo ordine di idee, lungi dal rappresentare una categoria debole e minoritaria di cui pertanto si debbono riconoscere le rivendicazioni ad una tutela speciale antidiscriminatoria secondo una idea di una mera riserva di "posti" (come nell'applicazione del già citato art. 3, II c.), le donne rappresentano invece parte qualificante del "popolo sovrano": di modo che la loro sottorappresentazione finisce per risultare inconciliabile non solo con l'idea di democrazia, come intesa dai principi e diritti costituzionali, ma con quella stessa di cittadinanza. In altri termini, la cornice in cui si colloca la questione del "genere" è sempre più diffusamente avvertita come quella di una democrazia che possa essere definita concretamente paritaria, di una democrazia, cioè, che si esprima tramite una rappresentanza ed una presenza attiva nei vari campi, pubblici e privati, che ricomprende paritariamente il genere poiché espressione di una cittadinanza che, a sua volta, è (e non può non esserlo) inclusiva del genere. Insomma, il fondamento della democrazia, ben lungi dal corrispondere ad una logica di concessione, assume invece la garanzia della presenza femminile come espressione di un diritto di parità all'interno della collettività, che, nel coinvolgimento di tutti i membri del "popolo", risponde ad un interesse della stessa collettività intesa nella sua interezza

quale fattore di crescita e di sviluppo. Non è che non si veda alla luce di quanto brevemente osservato come la prospettiva



dell'affermazione di una democrazia, che sia tale proprio perché paritaria implichi il superamento della logica delle quote, che nascono come strumenti, peraltro temporanei e parziali, atti a compensare una situazione di fatto squilibrata di un gruppo minoritario e che pertanto non possono, per la loro intrinseca natura, mirare a concretare la parità democratica. Ciò tanto è vero, ed è appena il caso di notarlo, che i vari strumenti utilizzati e denominati con espressioni sovente sovrapposte - "azioni positive", "quote di genere", "quote elettorali", "quote rosa", "equilibrio di genere" e quant'altro - se si considerano nel loro complesso danno la "misura" di una democrazia ancora ampiamente "al maschile" e dunque "incompiuta". Certo, il cammino per la realizzazione della democrazia paritaria è complesso e difficile: si può dire che nel nostro Paese la strada verso la parità è stata iniziata, peraltro non senza oscillazioni, ambiguità e riluttanza da parte del

mondo politico e dell'amministrazione. Comunque sia, se non è questa la sede per ripercorrere nel dettaglio l'impatto dei diversi interventi legislativi che negli ultimi tempi dimostrano una maggiore attenzione alla promozione della parità dei sessi nei diversi settori del pubblico, ma anche del privato, dell'economia e della politica, non si può però non fare riferimento almeno alla l. n. 120 del 2011 sulla parità tra i

generi negli organi di amministrazione e controllo delle società, alla l. n. 215 del 2012 sul riequilibrio di genere nelle assemblee elettive e negli organi non elettivi delle Regioni e degli enti locali, nonché la l. n. 247 del 2012 di riforma della disciplina dell'ordinamento della professione forense, che ha introdotto veri e propri sistemi di parità negli organi direttivi dell'Avvocatura, alla l. 56 del 2014, nota come legge Delrio, all'interno del più ampio disegno di riorganizzazione delle Città metropolitane e Province e delle Giunte dei Comuni al di sopra di una certa popolazione. Tuttavia allo stato il percorso appare ancora tortuoso, accidentato e non lineare. Se in taluni settori, come in quello della presenza delle donne nei Consigli di amministrazione delle Società pubbliche e private, si cominciano a intravedere risultati positivi, in altri si è ancora lontani dal raggiungere la parità. Per dirla in sintesi basti pensare a come la mancanza di una strategia complessiva di un piano dei servizi nazionale e locale a fronte dei gravi problemi della crisi economica, ricada sulle donne, sulle quali pesano, in assenza di asili nido o di ricoveri adeguati, la cura della maternità e dell'assistenza degli anziani, con le conseguenze ben note della diminuzione del tasso di occupazione femminile ai minimi storici nel panorama europeo. Per non dire poi che le donne percepiscono tendenzialmente retribuzioni più basse rispetto a quelle degli uomini in violazione dell'art. 37 Cost.

Come si vede, ancora lunga è la via verso la democrazia paritaria a settant'anni della Costituzione italiana!

LE PARI OPPORTUNITÀ NELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e

assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.
Omissis

Art. 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.
Omissis

Art. 117

Omissis
Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.
Omissis



LA PARITÀ IN ITALIA IL DIRITTO AL LAVORO DELLE DONNE

Come eravamo? Come siamo? Come potremmo essere?



Mirella DAMIANI
Docente di Economia Università degli Studi di Perugia

■ Negli anni del miracolo economico, nessun miracolo era concesso alle donne italiane. Il loro inserimento nel mondo del lavoro non segnava progressi.

Al contrario, gli anni che vanno dal 1959 al 1966 vedevano un crollo superiore al 17% dell'occupazione femminile, registrando il valore più basso di tutta la storia dell'Italia unitaria, addirittura un valore inferiore rispetto a quello registrato un secolo prima, al momento del primo censimento unitario del 1861 [Bettio, F. 1988, *The sexual division of labour: the Italian case*, Oxford, Clarendon Press].

Non si trattava di una caduta spiegata dal contemporaneo aumento di donne involontariamente disoccupate, cioè che avrebbero voluto lavorare ma non trovavano lavoro, ma dal crollo del numero delle donne economicamente attive, cioè disponibili a lavorare, o meglio a lavorare per un 'lavoro pagato'. Le indagini ISTAT rivelano, peraltro, che dietro alla segregazione domestica di quegli anni non c'era la crescita economica e la 'mancanza di bisogno', ma soprattutto il carico degli impegni familiari. C'era anche dell'altro.

Oltre che in fabbrica, le donne erano impegnate in buona parte in lavori a domicilio, in attività precarie, spesso in nero e quindi non rilevate dalle statistiche ufficiali.

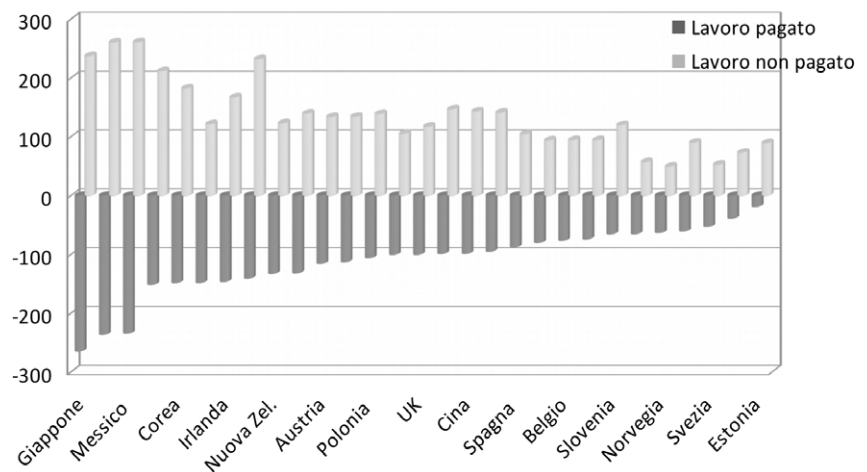
Dall'inizio degli anni '60 ad oggi come è cambiata la realtà femminile e il rapporto delle donne italiane con il mondo del lavoro?

L'Italia oggi siede al tavolo dei G7, è la terza economia dell'eurozona e la seconda economia europea per importanza in un settore strategico come l'industria manifatturiera. Ma non altrettanto può dirsi per i divari di genere riferiti alla collocazione femminile nel mondo del lavoro, dove l'Italia, nella classifica mondiale stilata annualmente dal *World Economic Forum* è solo 118ma sui 144 Paesi considerati.

Un dato che risente fortemente della scarsa partecipazione al mercato del lavoro e del basso tasso di occupazione femminile.

A fronte dei bassi valori del lavoro 'pagato' femminile, dove il *gap* di genere italiano è tra i più alti al mondo, fa riscontro un primato di lavoro femminile 'non pagato'. In questo caso, l'Italia è tra le prime dei paesi OCSE. [si veda OCSE, *The Pursuit of Gender Equality - An Uphill Battle*, OECD 2017].

Fig. 1 Lavoro non pagato e lavoro pagato, *gap* di genere (donne meno uomini), paesi OCSE*



(*) *gap* di genere nei minuti giornalieri spesi in lavoro pagato e non pagato, donne meno uomini, 15-64 anni.

Se poi passiamo a guardare alle occupate (lavoro pagato) i segnali non sono univoci. "I mercati brindano nei consigli di amministrazione", ha scritto di recente un'economista, Paola Profeta, dalle colonne de «Il Sole 24 Ore».

Si può brindare al fatto che i dati sulla presenza femminile ai vertici delle aziende mostrano che l'Italia è tra le prime nella classifica dei paesi UE28 e che il Paese si attesta su una quota femminile del 32,3%, sopra la media europea (Fig. 2).

È l'effetto della legge Golfo Mosca, che ha introdotto quote di rappresentanza di genere per i consigli di amministrazione e i collegi sindacali delle società quotate in Borsa e delle società a controllo pubblico.

Con l'introduzione delle quote di genere non solo è aumentato il numero di donne nei *board* (anche al di sopra della soglia richiesta), ma è aumentato il livello di istruzione di tutti i membri e si è ridotta l'età. Inoltre, si sono avuti rendimenti

migliori del titolo dell'impresa sui mercati finanziari. L'obbligo delle quote rosa italiane, però, è temporaneo e riguarda solo un segmento occupazionale, seppure così importante per il suo ruolo dirigenziale.

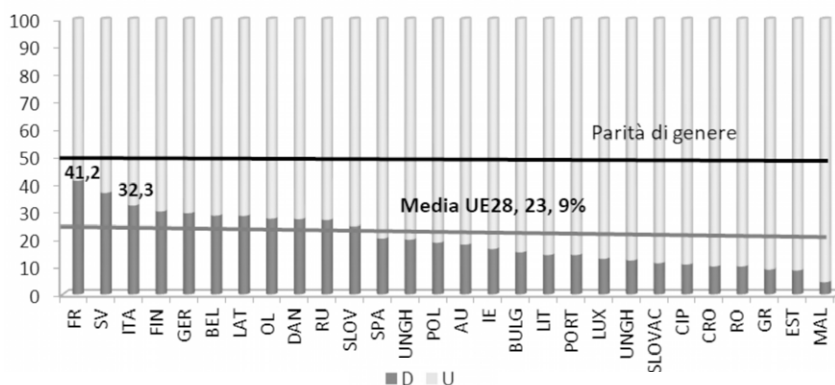


Fig. 2 Quote maschili e femminili nella leadership nelle grandi imprese, paesi UE

EU Commission (2017). *Report on equality between women and men in the EU*, Brussels.

Ci si chiede anche: “la presenza di donne ai vertici riuscirà a trainare la parità di genere a tutti i livelli? Le donne nei *board* saranno *role model* capaci di modificare, almeno in parte, gli stereotipi che ancora dominano la nostra cultura di genere?” [Profeta, P. I mercati «brindano» alle donne nei cda, in «Il Sole 24 ore», 11 ottobre 2017].

In attesa di una risposta, guardiamo l'altra faccia del lavoro femminile.

Ce la mostra il rapporto sul *Benessere Equo e Sostenibile* redatto dall'ISTAT annualmente. I segni di qualità, quelli utili per parlare di benessere ed equità, rivelano che la quota di occupazione in *part-time* involontario è più del triplo per le donne rispetto agli uomini. Superiori di numero sono anche le posizioni delle donne in contratti a tempo determinato, segnalando una maggiore precarietà del segmento femminile.

Lo svantaggio si manifesta anche in termini di valorizzazione del capitale umano, con una quota femminile ‘sovra-istruita’ maggiore di più di tre punti percentuali di quella maschile. Non sorprende che questi indicatori di peggiore qualità del lavoro si accompagnino al fenomeno delle basse retribuzioni, più diffuse tra le dipendenti donne (Fig. 3).

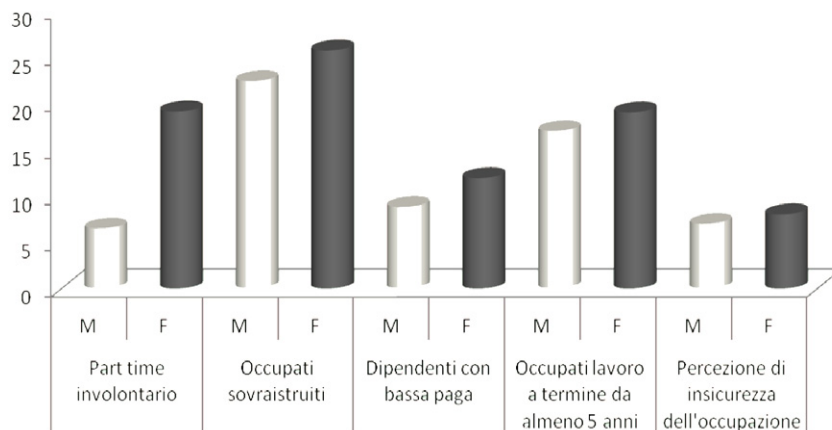


Fig. 3 Indicatori di qualità del lavoro, Italia, 2016 (% lavoratori/trici)

ISTAT, *Benessere Equo e Sostenibile* (2017).

Non sarebbe corretto dimenticare gli enormi progressi compiuti nei settanta anni passati, dopo l'entrata in vigore della Costituzione che ha segnato l'inizio della democrazia italiana.

Ad esempio, i dati relativi all'istruzione, importanti anche nell'ambito economico, segnalano non solo il raggiungimento della parità, ma addirittura un vantaggio femminile, con un rapporto tra donne e uomini con possesso di laurea maggiore di 1, pari a 1,30, contro un dato dello 0,96 per la Germania.

Ma è necessario fare di più.

È opportuna una maggiore presenza delle donne in politica per interventi che favoriscano la partecipazione femminile al mercato del lavoro (ampliamento dell'offerta di asili nido, *voucher* per spese di cura, decontribuzione per le assunzioni di donne, specialmente al Sud, congedi di paternità di durata superiore a quella attuale).

Ciò è tanto più vero in un Paese in cui il lavoro non pagato delle donne è tra i più alti tra i Paesi OCSE.

Non possiamo rassegnarci al fatto che un paese del G7 rimanga G118mo sul terreno economico della parità donna-uomo.

LA PARITÀ IN ITALIA IL DIRITTO AL LAVORO DELLE DONNE

Il lavoro delle donne nei 70 anni della Costituzione



Gemma Paola BRACCO
Consigliera provinciale di Parità

■ Nei settant'anni della Costituzione, entrata in vigore il 1 gennaio del 1948, molte norme importanti sono state introdotte e hanno cambiato in modo significativo il diritto del lavoro in Italia. La norma più importante che riguarda il lavoro è prevista nell'articolo 35 della Costituzione, il quale recita testualmente: "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro (...)". Tale principio costituisce il suggello all'articolo 1 della Carta costituzionale, laddove cita che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". Il lavoro e i lavoratori sono così importanti nel nostro Stato democratico che la norma più importante,

la Costituzione, ne parla già nel suo prologo.

Un altro articolo importantissimo della nostra Costituzione è quello previsto e disciplinato dall'articolo 37 dove cita testualmente che "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione (...)".

Questa norma costituzionale, quindi di rango massimo nel nostro ordinamento, dispone appunto che la donna sia riconosciuta nella sua capacità e possibilità di lavorare e abbia gli stessi diritti, la stessa dignità e la stessa retribuzione dell'uomo. Questa è una norma di emancipazione materiale e morale della donna e del lavoro femminile. Successivamente, altre norme sono intervenute sino ai giorni nostri che hanno normato importanti situazioni, come ad esempio il riconoscimento dell'astensione obbligatoria e facoltativa delle lavoratrici madri, il riconoscimento del puerperio, la possibilità di allattamento e il congedo parentale che spetta anche agli uomini. Tutta questa immensa produzione normativa ha rappresentato finalmente la modernità legislativa nella

materia del lavoro femminile nel nostro Paese, il quale, come significatività di norme e di tutele, è molto all'avanguardia all'interno dell'Unione europea e nel mondo. Tuttavia ciò non ha impedito che il *gap* di occupazione femminile in Italia sia ancora altissimo: il parametro previsto del 60% di occupazione femminile nella Convenzione di Lisbona del 2000 è ancora una utopia.

Anzi, la recente crisi economica perdurante e infinita, ha portato il nostro Paese ad abbassare gli indici di occupazione femminile che, ad oggi, sono scesi sotto il 50% anche in Umbria, denotando una arretratezza e una necessità di riforma anche legislativa.

L'altra criticità è il *gap* di genere in materia di retribuzione femminile che, nonostante la previsione normativa e costituzionale, non è ancora stato raggiunto, anzi nel nostro Paese è di molto inferiore rispetto agli uomini.

Quanto detto indica molto sommariamente che il percorso da compiere innanzi a noi è ancora arduo e difficile, però dobbiamo contribuire con la nostra sapienza e con la nostra volontà a colmare il *gap* e le problematiche che vi sono, garantendo quell'applicazione non solo teorica di quegli articoli così importanti e così all'avanguardia della nostra Costituzione.



LA PARITÀ IN ITALIA IL DIRITTO AL LAVORO DELLE DONNE

*Analisi sull'occupazione femminile in Umbria di Silvia Sberna,
tirocinante presso l'Ufficio pari opportunità della Provincia*

Donne e lavoro, con la crisi aumentate le disuguaglianze

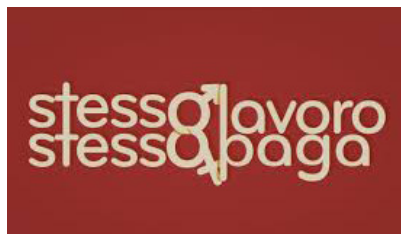
Silvia SBERNA
Laureata in Relazioni Internazionali

■ Questa riflessione nasce dal tirocinio svolto presso l'Ufficio Pari Opportunità e Pianificazione Scolastica della Provincia di Perugia, durante il quale ho approfondito lo studio dei temi affrontati nella mia tesi "Le donne e il lavoro in Italia e in Umbria", con l'obiettivo di evidenziare la condizione lavorativa delle donne in Italia e in particolare nella nostra regione.

L'occupazione femminile del nostro Paese è cresciuta in maniera inarrestabile negli ultimi quarant'anni. Le donne che lavorano fuori casa sono più di quante siano mai state in passato, anche se non sono aumentate ovunque nella stessa misura. L'innalzamento del livello di istruzione ha svolto senza dubbio un ruolo fondamentale nell'aumentare la propensione delle donne ad entrare nel mondo del lavoro: rispetto al passato le giovani di oggi sono mosse da una forte motivazione a raggiungere e difendere una certa realizzazione professionale ed indipendenza economica, ma negli ultimi anni si osserva anche una maggiore selettività da parte dell'offerta di lavoro femminile, accompagnata da legittime aspirazioni di carriera.

Le donne stanno quindi facendo molti passi in avanti anche per quanto riguarda il superamento della cosiddetta "segregazione orizzontale", ovvero la concentrazione dell'occupazione femminile in un numero limitato di mestieri e professioni: la percentuale di donne tra gli avvocati, i magistrati, i medici, gli ingegneri, gli architetti è, infatti, in costante aumento. Malgrado i progressi fatti, però, le opportunità per le donne nel mondo del lavoro restano nettamente inferiori e meno vantaggiose

rispetto a quelle degli uomini: basti pensare a come i media riportano sempre con enfasi le notizie che riguardano la presenza di donne ai vertici di un'azienda, a capo di un'equipe chirurgica, o sul podio di un'orchestra, sottolineandole come fatti eccezionali. Questo significa che la cosiddetta "segregazione verticale", quell'insieme di barriere invisibili che impediscono alle donne di raggiungere i luoghi di potere e responsabilità, è ancora tutt'altro che superata.



Per quanto riguarda la situazione lavorativa delle donne nella nostra regione, la ricerca di Federica Lanzi, "Il lavoro e la crisi. Esperienze di donne a Perugia", promossa dalla Consigliera provinciale di Parità Gemma Paola Bracco con il coordinamento dell'Università degli studi di Perugia, mi è stata molto utile nell'evidenziare come i percorsi di vita e quelli lavorativi delle donne abbiano una relazione fluida e complessa, dovuta al ruolo centrale che la famiglia ricopre nella loro vita. Dalle interviste fatte dall'autrice a tredici donne tra i trenta e i sessant'anni, residenti a Perugia o in frazioni limitrofe, emerge come il lavoro domestico e di cura sia tradizionalmente distribuito in maniera nettamente diseguale tra i sessi, con la donna che se ne fa carico talvolta quasi esclusivamente.

La crisi non ha fatto che ampliare le disuguaglianze, portando anche ad un netto aumento di forme di contratti atipici, i quali vengono fatti rientrare

solitamente nella categoria dei lavori autonomi o indipendenti, non prendendo in considerazione il fatto che si tratta di occupazioni assolutamente temporanee o saltuarie.

I percorsi delle donne intervistate sono tutti caratterizzati da continui passaggi da un lavoro all'altro, intervallati da lunghi momenti di disoccupazione: nonostante siano sempre più qualificate e altamente scolarizzate, le giovani donne incontrano grandi difficoltà a seguire un percorso lineare tra il proprio iter formativo e possibilità effettive di lavoro; sono così costrette ad operare scelte che garantiscano una sicurezza economica continuativa, svalutando però l'investimento fatto nella propria formazione.

In conclusione, considerando il persistente gap di genere, le conseguenze della crisi economica e la difficile conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, per le donne la strada verso il raggiungimento della parità dei diritti è ancora molto lunga.



Per la storica Minciotti Tsoukas

“negli ultimi decenni si è ulteriormente aggravato il divario”

Pari opportunità, “indietro tutta”

Claudia MINCIOTTI TSOUKAS
Storica

■ Il 20 febbraio 2003, con l'approvazione a larghissima maggioranza da parte del Senato, l'art. 51 della Costituzione, primo comma, che recita: “tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza”, fu integrato con la frase: “a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne.”

Sembrava, allora, essere giunti alla fine di un lungo percorso, travagliato ed irto di ostacoli, che era ufficialmente iniziato il 2 giugno 1946, quando le donne italiane avevano potuto votare per la prima volta in una consultazione di carattere politico. Era stato un ingresso timido, discreto. Le elette furono 21 su 556. Una percentuale che - in Parlamento - restò a lungo molto bassa, in quanto nel 1976, mentre il femminismo era in pieno sviluppo, le deputate alla Camera furono solo 51 su 630.

All'inizio degli anni Settanta, i cosiddetti “anni ribelli”, il movimento di aggregazione delle donne apparteneva in senso generazionale all'eredità delle lotte del Sessantotto e dei gruppi politici che ne erano scaturiti. Fra le sue rivendicazioni, la famosa formula “il personale è politico”: una novità sostanziale rispetto alla tradizione dell'associazionismo femminile dei partiti della Sinistra, la cui espressione più popolare era stata l'Unione donne italiane, sviluppatasi sotto la guida del P.C.I. Dalle prime manifestazioni, come quella indetta nel maggio del 1971 contro la “festa della mamma”, per denunciarne il carattere demistificatorio



rispetto alla scelta di una maternità libera e consapevole, si giunse alla fondazione del Movimento liberazione della donna, nato nell'ambito del Partito radicale, da cui presto si staccò. Esso si proponeva di coordinare le iniziative e la lotta delle donne per una serie di obiettivi ben individuati: l'informazione sui mezzi anticoncezionali e la loro distribuzione, la liberalizzazione dell'aborto, la socializzazione del lavoro domestico, la contestazione dei contenuti sessisti nei programmi scolastici, l'istituzione di asili nido...

Fu per la mobilitazione sociale delle donne, più che per le iniziative dei partiti politici (anche quelli della nuova Sinistra), che si giunse a grandi mutamenti sul terreno legislativo tra il 1969 e il 1973: nel 1970 venne introdotto il divorzio, nel 1971 una sentenza della Corte costituzionale autorizzava la propaganda e la vendita degli anticoncezionali; nel 1975, poi, fu approvato il nuovo diritto di famiglia, che sanciva la parità tra i coniugi e nel 1978 fu infine emanata la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza ed istituito il Servizio sanitario nazionale per tutelare la salute dei cittadini, eliminando qualsiasi disparità di trattamento dovuta al reddito o a qualsiasi altro privilegio.

Successi ottenuti in seguito al saldarsi del movimento per l'emancipazione delle donne con quello degli studenti e del mondo del lavoro, da cui scaturirono altre conquiste fondamentali, come lo

Statuto dei lavoratori, la riforma delle pensioni, la scuola materna pubblica e la tutela della lavoratrice madre. Eppure, questo lungo cammino di lotte e di conquiste non è giunto a termine, perché nell'applicazione sostanziale dei principi di pari opportunità, sono intervenuti altri fattori, quali il lavoro precario e flessibile, spesso non regolato giuridicamente.

Negli ultimi decenni si è ulteriormente aggravato il divario tra competenze, credenziali educative, specializzazioni e occupazione femminile.

In particolar modo in Italia si segnala la tendenza a confinare le donne nei ranghi inferiori del mercato del lavoro, condannandole a uno stato di precarietà oltremodo prolungato, che sta pesantemente incidendo sulle trasformazioni demografiche, riproponendo all'interno della famiglia la questione del rapporto tra mutamenti economici e ruoli tradizionali delle donne. In poche parole, il ruolo delle donne nell'odierna società sta facendo notevoli passi indietro, rimettendo in continua discussione progressi e diritti che si credevano conquistati per sempre.



LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE



Adele Sei
(comunista)

È già durante la breve vita della Consulta nazionale apparso a Montecitorio le rappresentanti femminili a consacrare la partecipazione della donna alla vita pubblica — e diedero prova di preparazione e di un'attività serena al fianco di queste deputatesse che siedono oggi fra i 556 componenti della Assemblea Costituente sono in realtà le prime rappresentanti elette dal suffragio popolare. Lasciate a lavoratrici, tutte hanno cooperato, con slancio al movimento femminile, alla Resistenza e alla lotta clandestina, e giunsero in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che renderà particolarmente interessante la loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con le deputatesse si possono così riassumere: non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con



Bianca Bianchi
(socialista)

la più grande semplicità. Fra le ex-consultrici che fanno parte della femminile sottogruppo parlamentare sono le comuniste Adele Sei, sindacalista, e Teresa Neece attivissima agitatrice, propagandista, giornalista e dirigente politica, le democristiane Angela Chiarolenti Guà e Laura Bianchini, e Teresa Neece, nata nel 1909 a Torino le moglie di Luigi Longo, vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà e una delle rappresentanti di maggior rilievo del movimento femminile, in quale ha dedicato tutta la sua azione fin da quando, operaia, partecipava al primo sciopero, e poi nella sua attività



Maria Jerosola
(democristiana)

nel 1903, laureata in filosofia, che ospitò nella sua casa il primo comando militare partigiano della città, e la tipografia dove si stampava il giornale clandestino *Avrete il lavoro*: già componenti dell'Esecutivo Alta Italia della democrazia cristiana, si occupa ora della attività femminile



Angela Carelli
(democristiana)

vita di militante nazionale e internazionale, in Italia, in Francia, in Spagna, e ancora nella lotta partigiana francese.



Laura Bianchini
(democristiana)

gruppo femminile fino allo scioglimento del partito, organizzatrice di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione femminile, ebbe incarichi dirigenti nel movimento di resistenza, a cui le donne dettero così largo contributo. In primo piano nell'organizzazione clandestina di Brescia in Laura Bianchini, nata a Cas-



Nilda Jotti
(comunista)

ve all'attività parlamentare sotto la cattedra Maria Nicotra Florini, Vittoria Tilocca da Napoli e due trionfanti: Maria Jerosola ed Elsa Ceci (a quale subì nel 1915 con la famiglia il confino politico per irredentismo); e ancora Angela Gotti, segretaria delle Iuranti cattoliche, Maria Federici, presidentessa del Centro femminile italiano (Cefi), Filomena Delli Costelli (nata nel 1904 a Città S. Andrea - Pescara) di cui è ben nota in Abruzzo la intensa attività svolta in periodo clandestino.



Teresa Neece
(comunista)

La più bionda fra le



Elsa Ceci
(comunista)

deputatesse è una socialista, Bianca Bianchi, nata a Vercello nel 1911, esperta dei problemi della scuola, mentre



Maria Nicotra Florini
(democristiana)

la pubblica istruttrice nel Comitato Lombardo di liberazione nazionale e oggi fa parte della direzione del partito.



Eleanora Palmaturo
(democristiana)

Il gruppetto delle rappresentanti comuniste ha una caratteristica: ne rende facile l'identificazione nell'aula di Montecitorio; esse sedono, di solito, tutte unite in una stessa fila



Filomena Delli Costelli
(democristiana)

di stregi, al centro di sistema sinistra. Accanto a Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti — che lasciò a 26 anni, nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Teresa Matti
(comunista)

perforatrice nelle officine Renault a Parigi, dove aveva dovuto separarsi con la madre per raggiungere il fratello



Ottavia Perina
(socialista)

esilio politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e imprigionata nel 1933, quindi fondata in carcere l'azione, dopo avere, soprattutto a Belli, svolto attività antifascista, infine la trionfante Teresa Matti, comunista nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Filomena Delli Costelli
(democristiana)

esilio politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e imprigionata nel 1933, quindi fondata in carcere l'azione, dopo avere, soprattutto a Belli, svolto attività antifascista, infine la trionfante Teresa Matti, comunista nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Laura Merlo
(socialista)

perforatrice nelle officine Renault a Parigi, dove aveva dovuto separarsi con la madre per raggiungere il fratello



Maria Maddalena Rossi
(comunista)

esilio politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e imprigionata nel 1933, quindi fondata in carcere l'azione, dopo avere, soprattutto a Belli, svolto attività antifascista, infine la trionfante Teresa Matti, comunista nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Maria Federici
(democristiana)

esilio politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e imprigionata nel 1933, quindi fondata in carcere l'azione, dopo avere, soprattutto a Belli, svolto attività antifascista, infine la trionfante Teresa Matti, comunista nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Vittoria Tilocca
(democristiana)

esilio politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e imprigionata nel 1933, quindi fondata in carcere l'azione, dopo avere, soprattutto a Belli, svolto attività antifascista, infine la trionfante Teresa Matti, comunista nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Angela Minella
(comunista)

esilio politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e imprigionata nel 1933, quindi fondata in carcere l'azione, dopo avere, soprattutto a Belli, svolto attività antifascista, infine la trionfante Teresa Matti, comunista nel 1911 e nella nativa Torino la prima esperienza di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1945, dell'Unione donne italiane — sedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Antonia Minella, giornalista in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spino che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Eleanora Palmaturo (la operaia



Erika BORGHESI
Consigliera Provincia di Perugia
Delegata Pari Opportunità

■ Sono le Madri della nostra Costituzione, la prima vera novità dell'Italia repubblicana. Esse sono riconosciute per i loro ampi meriti, per l'impegno civile e politico degli anni nella lotta per la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, pagando spesso personalmente e a caro prezzo le loro

scelte. La Resistenza partigiana attraverso infatti le vite di migliaia e migliaia di donne, ragazze e bambine, nell'Italia occupata; non solo: le segna, le trasforma, anche più di quanto loro stesse non abbiano voluto ammettere e ricordare, sul filo dei decenni. Fu così, grazie alla forte spinta delle donne, dei partiti di massa e dei movimenti femminili, se le donne vengono ammesse per la prima volta al voto (1945), rompendo così quel pregiudizio che vedeva nella rappresentanza una storia di soli uomini. Il 2 giugno del 1946 si svolgono le prime elezioni politiche della storia italiana - dopo il periodo della dittatura fascista - per l'elezione di un'Assemblea Costituente cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova Carta Costituzionale. Con il suffragio universale e l'esercizio

dell'elettorato passivo, le donne entrarono per la prima volta in Parlamento. Furono 21 le donne elette all'Assemblea Costituente su 556 deputati (nove deputate democristiane, nove comuniste, due socialiste e una esponente del Fronte dell'Uomo qualunque). La storiografia ci rappresenta in tal senso un quadro puntuale e qualificante della storia repubblicana: le Costituenti, sebbene fossero giovani donne e poco conosciute, hanno contribuito tutte e in modo determinante, a scrivere la Costituzione più bella del mondo, il cui principio fondamentale di UGUAGLIANZA (Art. 3 Cost.), diviene la sanzione solenne, costituzionale, dell'ingresso delle donne nella vita politica del Paese. Fu grazie altresì alle battaglie delle donne se nasce la Repubblica, lo stesso 2 giugno

1946, con la vittoria del Referendum tra Monarchia e Repubblica in cui il voto femminile risultò determinante. Le Costituenti sono per lo più donne della media borghesia provenienti in prevalenza, ma non esclusivamente, dal Centro-Nord. Certamente queste ventuno donne sono in qualche modo espressione di un'avanguardia del mondo femminile, sono percepite come donne fra le donne e non come élite distante dalla realtà delle donne italiane, ma interpreti e rappresentanti di quella realtà, né tanto meno viste come delle privilegiate. Sono donne che si rivolgono alla politica con attenzione, chiedendo il pieno riconoscimento dei loro diritti civili e politici. Dimostrano di avvertire con forza il legame che le unisce al mondo femminile del loro Paese, a tutte quelle donne che lottano quotidianamente per un avvenire migliore per i propri figli. È significativo di questa percezione delle costituenti il *discorso celebrativo tenuto l'8 marzo del 1947 da Nadia Gallico Spano* nella seduta dell'Assemblea Costituente: *...è doveroso che si ricordi questa data anche qui nell'Assemblea Costituente, nell'Assemblea democratica della Repubblica d'Italia, dove le donne per la prima volta nella nostra storia sono direttamente rappresentate. Esse si sono conquistate questo diritto partecipando con tutto il popolo alla grande battaglia della liberazione del nostro Paese, per l'avvenire e la felicità dell'Italia. Vi hanno partecipato con quello slancio, quell'entusiasmo, quello spirito di dedizione e di ardente amor patrio, che spinse le più nobili fra di esse fino ad affrontare con semplice e sublime serenità anche l'estremo sacrificio...".* La Spano ricorda ancora come, fra quelle che definisce le "eroine del Secondo Risorgimento", ci siano donne di tutte le età e condizioni sociali, *giovani e anziane, madri, spose e ragazze, intellettuali, operaie e contadine.* Sottolinea come non sia paradossale l'assenza di tutte le sue colleghe dall'aula ... esse si trovano infatti tra le donne italiane, non solo per festeggiare questa giornata, ma anche, assolvendo pienamente il mandato di rappresentanza, *per sentire dalla loro viva voce le loro aspirazioni e le loro richieste.* Le Costituenti hanno dimostrato un costante e capillare lavoro condotto da schieramenti opposti ma capaci di trovare sempre convergenze di principio e di azione politica al momento opportuno, in favore dell'uguaglianza tra i sessi; del diritto delle donne di agire nella società; di vedere realizzate le proprie aspirazioni, abbattendo i vincoli, i pregiudizi culturali

che di fatto impedivano il riconoscimento dell'uguaglianza sostanziale. È stato grazie alle loro battaglie se nei decenni successivi, sono state introdotte le prime e più importanti leggi verso la parità e la pari dignità tra uomini e donne. Va senz'altro a loro, infatti, il merito dell'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (legge Merlin n. 75/1958); dell'ingresso delle donne in Magistratura (legge n. 66/1963); dell'abrogazione del cosiddetto delitto d'onore (legge n. 442/1981 di abrogazione del Codice Rocco), così come l'adulterio femminile cessa di essere reato penale solo nel 1968 con la Sentenza della Corte costituzionale (19 settembre 1968); dell'abolizione delle clausole di licenziamento a causa del matrimonio (legge n. 7/1963), fino ad arrivare alla possibilità di accesso delle donne a tutte le professioni, alla sottrazione dell'illegalità dell'interruzione della gravidanza, alla tutela sociale della maternità, alle norme che consentono il divorzio, alla svolta con la riforma del diritto di famiglia del 1975: per la prima volta la donna è riconosciuta uguale al marito davanti alla legge ... *con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti ed assumono i medesimi doveri...* E dopo tanti anni di lotte, di dibattiti, di lavori parlamentari, finalmente nel 1996 la violenza contro

le donne diventa reato penale non più solo contro la morale e l'ordine pubblico, ma contro la persona. Tutto questo può e deve testimoniare la nostra storia ma divenire, al tempo stesso, un forte stimolo - specie oggi tra le giovani generazioni - per affermare una moderna cultura in Italia e nel mondo verso la valorizzazione della differenza di genere e la promozione della dignità della persona attraverso l'inclusione, l'inserimento nel lavoro, la lotta alle discriminazioni, la valorizzazione dei legami familiari, l'educazione alla differenza, il rispetto dell'altra e dell'altro.

Il Video "La bella politica: le conquiste delle donne che hanno cambiato l'Italia" nasce con lo scopo di rendere più amica, in particolare dei giovani, la lettura della storia delle donne dal secondo dopoguerra ad oggi.

È il frutto di un progetto promosso e realizzato dalla Provincia di Perugia a cura di Lorena Pesaresi, con la collaborazione della Fondazione Nilde Iotti. La sua ideazione risale a una bella esperienza con i giovani e dalle loro riflessioni, svoltasi di recente a Perugia su iniziativa dell'Ente in occasione della presentazione del libro della Fondazione "Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia".



“DONNE, CITTADINANZA, COSTITUZIONE”

UNA SELEZIONE SUL TEMA DI TESTI DISPONIBILI PRESSO LA BIBLIOTECA DELLE DONNE “LAURA CIPOLLONE”

FONDAZIONE NILDE IOTTI

**Costituenti al lavoro.
Donne e Costituzione
1946-1947**
Guida Editori



Questo libro è un album di famiglia, rievocato dalla Fondazione Iotti, costituita il 31 marzo 2011 con lo scopo principale di far vivere nella società di oggi, soprattutto fra i giovani, l'eleganza della politica e dei valori di libertà, solidarietà e giustizia sociale, così come sono stati e sono interpretati dalle “Madri” della nostra Repubblica.

Donne che hanno combattuto contro il fascismo e hanno lavorato in modo unitario per dare alla nostra Carta costituzionale dei principi fondamentali che ne fanno una delle più belle Costituzioni europee.

Maria Teresa Antonia MORELLI

Le donne della Costituente

Collana Fondazione della Camera dei Deputati
Edizioni Laterza



Solo 21 furono le donne elette il 2 giugno 1946 su 556 componenti l'Assemblea costituente.

Alcune di loro divennero grandi personaggi, come Nilde Iotti; altre rimasero

a lungo nelle aule parlamentari, come Elisabetta Conci e Vittoria Titomanlio; altre infine tornarono, prima o dopo, alle proprie occupazioni, come Ottavia Penna Buscemi e Laura Bianchini. Tutte, con il loro impegno e le loro capacità, segnarono l'ingresso delle donne nel più alto livello delle istituzioni rappresentative.

A tutte la Fondazione della Camera dedica questo volume.

AA.VV.

**In contropiede.
Le donne rileggono la Costituzione**
Ediesse Editori



Mariella Gramaglia ha scritto:

“A noi, donne, la Costituzione, il nostro contratto sociale della contemporaneità

democratica, interessa. E molto.

Non solo perché ricordiamo con commozione e deferenza le pioniere che hanno contribuito a scriverla e sobbalziamo ogni volta che qualcuno parla di “padri costituenti”, ma perché pensiamo che, benché redatto da una schiacciante maggioranza di uomini, questo contratto ci riguardi”. Da questa idea nasce il libro, con l'esigenza di rileggere il testo fondativo della nostra vita civile a partire da un nuovo punto prospettico: la vita delle donne e come è cambiata nel tempo.

Patrizia GABRIELLI

La pace e la mimosa
L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)

Donzelli Editore

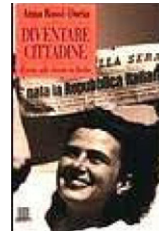


Questo libro racconta la storia di un'associazione femminile che può essere considerata tra le protagoniste dell'Italia repubblicana.

L'Unione donne italiane è stata infatti artefice e testimone di un passaggio epocale per la storia del nostro Paese, vale a dire il riconoscimento del diritto al suffragio femminile.

Patrizia Gabrielli affronta l'analisi delle identità politiche e di genere alla luce del dibattito storiografico, delle esperienze dei movimenti politici e dei singoli soggetti, in una sorta di andirivieni tra memoria, storia e storiografia.

Anna Rossi DORIA
Diventare cittadine.
Il voto alle donne in Italia
Guida Editori



Il 2 giugno 1946, con il referendum istituzionale e le elezioni dell'Assemblea Costituente, le italiane esercitarono per la prima volta il diritto di voto politico. Votare ed essere elette significò rompere divieti interiori, agire da protagoniste, dimostrarsi pari agli uomini e allo stesso tempo diverse da loro. Ma l'idea della donna come cittadina era ancora, nella neonata democrazia, lontana da un pieno riconoscimento.

LA BIBLIOTECA DELLE DONNE “LAURA CIPOLLONE”

La **Biblioteca delle donne “Laura Cipollone”** è il servizio del CPO che ha l'obiettivo di diffondere la produzione letteraria, filosofica, artistica e scientifica femminile, di divulgare la storia e i saperi delle donne e di promuovere il dibattito su questi temi: in Umbria è il luogo di riferimento per la conoscenza e la diffusione della cultura di genere. Dispone di oltre **7600 libri** suddivisi per numerose aree tematiche; mette a disposizione **35 riviste in abbonamento corrente** e le annate di numerose **riviste cessate**, tra cui alcune testate storiche dei movimenti femministi; promuove e organizza attività culturali e iniziative editoriali.

SERVIZI OFFERTI:

- consultazione libri e periodici
- prestito a domicilio con tessera di iscrizione
- prestito interbibliotecario
- consulenze bibliografiche per ricerche e tesi di laurea
- catalogo on-line

SEDE E RECAPITI:

Perugia

Largo Cacciatori delle Alpi, 5 Cap 06121

Tel.: 075/5046901 - 075/5046905

pariopportunita@regione.umbria.it

PAGINA FACEBOOK

Biblioteca delle Donne L. Cipollone

CATALOGO ON-LINE

<http://www.centropariopportunita.regione.umbria.it>

ORARI

Dal lunedì al venerdì 9.00 - 13.00

martedì e mercoledì 15.00 - 17.00

La giornalista Patrizia Mari, esperta di antropologia, si chiede se sia possibile spezzare i pregiudizi e abbattere le disuguaglianze tra femmina e maschio

“Uguaglianza astratta”



Patrizia MARI
Giornalista

■ Nell'evoluzione delle società c'è sempre stato un contrappeso tra donna e uomo, tra femmina e maschio: le differenze si sono, in buona parte della storia dell'umanità, tramutate in disuguaglianze e pregiudizi reciproci. Se la storia di ogni società è stata, a lungo, quella dei maschi, concepiti come rappresentativi dell'umanità, moltissimi studi hanno dimostrato che anche le donne hanno una storia e sono attori della storia a pieno diritto.

Nel Medioevo le donne non avevano alcuna considerazione e nel Diritto Canonico, fino a San Tommaso, la donna era stata “cosa necessaria all'uomo”, considerata dalla Chiesa “la porta dell'inferno”, ritenuta infedele e volubile ed avente istinto stregonesco (la parola femmina deriva da “fè minus”, capace di conservare meno fede).

La nascita di una bambina era considerata una disgrazia, l'educazione femminile era trascurata. Nel 1487 fu pubblicato in Germania il testo in latino Malleus Maleficarum (Il martello delle streghe) a cura dei frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Kramer, il più famoso manuale antistregoneria, consultato fino alla metà del XVII secolo, mai inserito nell'indice dei libri proibiti dalla Chiesa. Dalla seconda metà del 1400 all'inizio del 1700 più di nove milioni di persone (l'80% erano donne e bambini) sono state uccise, torturate e arse al rogo, sotto l'inappellabilità di accuse sadiche e prive di senso logico.

Per superare antichi pregiudizi e luoghi comuni, che hanno relegato la donna a ruoli subalterni per una pretesa inferriata fisica ed intellettuale, sarebbe dovuto trascorrere molto tempo ancora.

A partire dal XX secolo, le donne, molto più degli uomini, hanno avuto modo, sì, di accedere alla modernità,

ma sostanzialmente in una condizione simile a quella del Medioevo. Dal “rogo” siamo passati al “genocidio” - come lo chiama Daniela Danna - violenza “giustificata” dal giudizio maschile che affonda le sue radici anche nel (pre)giudizio maschile sulla presunta inferiorità delle donne. Fino al secolo scorso, le donne italiane non potevano votare e se venivano uccise non era poi così grave, se la loro “colpa” era di aver leso l'onore maschile.

La donna è sempre stata considerata un accessorio del capofamiglia (padre o marito) e nel Codice di Famiglia del 1865 è scritto che le donne non avevano



il diritto di esercitare neppure la tutela sui figli legittimi, né tanto meno quello ad essere ammesse ai pubblici uffici.

Dal secondo dopoguerra le donne, che erano escluse dai diritti “universali”, hanno diritto al voto (1946), non possono essere licenziate a causa del matrimonio e possono accedere agli pubblici uffici (1963), possono chiedere il divorzio (1970), viene riconosciuta la parità tra i coniugi davanti alla legge (1975), viene abolito l'istituto del matrimonio riparatore e il cosiddetto delitto d'onore (1981), ottengono le pari opportunità nel lavoro (2010) e le quote rosa nei consigli di

amministrazione (2011), viene approvata la legge contro la violenza sulle donne (2013), solo per ricordare dei passaggi. Ma, nonostante tutto ciò, sul piano formale dei principi si può sostenere che uomini e donne godono oggi degli stessi diritti fondamentali, ma l'uguaglianza è astratta.

Attendiamo l'era delle relazioni tra uomo e donna senza “pregiudizi”, il tempo in cui una collettività di individui ha acquisito la capacità di dare e ricevere con equilibrio e consapevolezza, ma come sosteneva Albert Einstein:

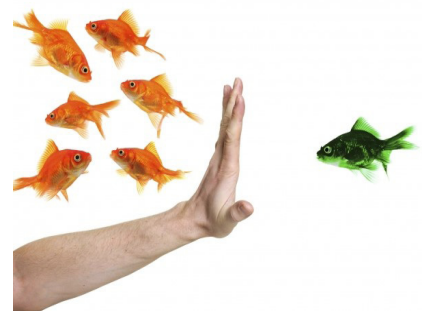
“È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio”, tuttavia, dobbiamo provarci!

Il caso ha voluto che mi occupassi, sotto il profilo storico antropologico, della storia delle donne nel Novecento in Toscana e in Umbria.

In Umbria, prima attraverso le sue ostetriche “Il mestiere del parto. Le ostetriche dell'Umbria si raccontano”, poi con una raccolta di testimonianze di donne a Panicale, “La quiete sul lago”. Racconti e immagini di donne a Panicale nel Novecento e con “Naufragio al Lago da una cronaca del 1911”, la storia di 14 donne annegate al Lago Trasimeno all'inizio del Novecento.

Tanti tasselli che rileggendoli raccontano storie al femminile e non solo, ma che ogni collettività dovrebbe tentare di far emergere, per non perdere la “memoria di transizione” dalle testimonianze orali all'era del “digitale”, che potrebbe perdersi per sempre.

Ringrazio la Provincia di Perugia per avermi dato la possibilità di questa breve digressione.



*Nel Senato della Repubblica Liliana Segre,
tra i pochissimi bambini italiani scampati ad Auschwitz*

La memoria, il vaccino contro l'indifferenza

Roberto CERQUAGLIA
Giornalista

■ Dei 776 bambini italiani deportati ad Auschwitz solo in 25 si salvarono. Fra questi fortunati vi è stata Liliana Segre recentemente nominata Senatrice a vita dal



Presidente della Repubblica Mattarella. La nomina, *Per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale*, è avvenuta il 19 gennaio 2018, in occasione dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali del 1938. Liliana, dopo un lungo percorso interiore in cui ha curato le ferite del corpo e dell'anima, è stata infatti una testimone della Shoah andando a parlare soprattutto con i giovani, nelle scuole, per renderli partecipi di ciò che era accaduto. Ha coltivato la memoria quale vaccino contro l'indifferenza per raccontare l'orrore dell'Olocausto, la follia del razzismo e la predicazione dell'odio. Nata a Milano nel 1930 in una famiglia piccolo borghese ebraica agnostica, non praticante, il 30 gennaio 1944, insieme a tanti altri, venne deportata ad Auschwitz. Fino ad allora l'infanzia era trascorsa in famiglia con il padre (la madre era morta prematuramente) ed i nonni paterni frequentando la scuola pubblica. Ma dalla fine dell'estate del 1938 dovette interrompere gli studi poiché le leggi razziali avevano espulso tutti gli alunni di razza ebraica per la sola colpa di essere nati ebrei. Dopo l'estate del 1943, subito dopo la caduta del fascismo, i nazisti

divennero padroni dell'Italia del nord, e alle leggi razziali fasciste si sovrapposero le leggi di Norimberga che prevedevano la «Soluzione finale», di cui ancora nessuno capiva il significato. Il padre, a questo punto, decise di cambiare identità e, con una carta falsa, furono ospiti di due

famiglie cattoliche che li nascosero per un breve periodo. Il 7 dicembre 1943, con i nuovi documenti, tentarono una disperata fuga in Svizzera attraverso le montagne. Riuscirono a passare il confine ma furono respinti da un ufficiale svizzero che con disprezzo gli disse: «Ebrei impostori, non è vero che succede tutto quello che accade in Italia, in Svizzera non c'è posto per voi». Tornati in territorio italiano vennero subito arrestati da finanzieri italiani in camicia nera e incarcerati a Varese, poi a Como e, infine, a San Vittore di Milano dove la Gestapo, interrogava e torturava i prigionieri. Il 30 gennaio 1944, dalla stazione di Milano, con calci e pugni, le SS caricarono Liliana e suo padre, insieme a centinaia di altri sventurati, sul treno del viaggio verso Auschwitz che durò una settimana. Nel vagone, sprangato dall'esterno, non c'era niente, solo un secchio per i bisogni fisiologici; non c'era né luce né acqua. La porta del vagone si aprì a Birkenau e, con grande violenza, vennero tirati fuori. La scena che si presentò ai loro occhi fu da girone infernale. C'era una folla immensa, le SS con i loro cani e i prigionieri che dividevano i deportati:

le donne con i bambini da una parte, gli uomini dall'altra. Qui venne fatta la prima atroce selezione e la tredicenne Liliana lasciò per sempre la mano di suo padre che non rivide mai più. Un padre tanto adorato che durante la prigionia le aveva detto: «Ti chiedo scusa di averti messo al mondo». Liliana fu scelta per lavorare mentre tante donne (soprattutto ragazze) e tanti adulti andarono subito alle camere a gas. All'interno del campo di Birkenau vennero denudate e rasate dappertutto e, poi, tatuate con un numero che Liliana ancora porta. Poi la sconvolgente scoperta: quell'odore di bruciato che permeava il campo era di carne bruciata, perché qui gasavano e bruciavano nei forni. Videro la ciminiera in fondo al campo e capirono perché la neve era grigia di cenere. Il vitto era costituito, una volta al giorno, da una zuppa orrenda, da inghiottire a sorsate, come animali. Poi si usciva nel gelo della Polonia in pieno inverno, vestite di stracci, stando in piedi una o due ore per l'appello. Infine si andava al lavoro, tutto il giorno. A Liliana toccò di lavorare come operaia in una fabbrica di munizioni che le permise di lavorare al coperto. Si viveva nella paura, la pelle era cascante e le ossa sporgevano da tutte le parti. Non si sapeva che giorno e che ora fosse, non si avevano notizie di nessun genere. Si dormiva in 5 o 6 per giaciglio e si lottava anche per un pezzo di pane. Per tre volte, Liliana, passò la selezione nell'anno che trascorse ad Auschwitz. Le kapò le portavano nella sala docce, e lì tutte nude, tre persone le scrutavano, se erano abili al lavoro e, poi, un piccolo gesto gelido: «vai». Alla fine di gennaio del 1945 il fronte della guerra si avvicinò e i prigionieri furono obbligati a lasciare Auschwitz e a cominciare quella marcia che portò circa 56.000 superstiti scheletrici verso il nord. Liliana ricorda che «il cervello comandava alle gambe di camminare; chi cadeva veniva finito con una fucilata alla testa». Si camminava attraverso strade deserte e Liliana e le altre, si gettavano sui letamai che incontravano alla ricerca di rifiuti: bucce di patate sporche, ossi spolpati... uno schifo che poi provocava vomito e diarrea. La lugubre marcia terminò in un campo a Marchow nel nord

della Germania. Al di là del filo spinato passavano dei soldati francesi prigionieri di guerra che dicevano: “Non morite! La guerra sta per finire. I nostri aguzzini la stanno perdendo, arrivano i russi da una parte e gli americani dall'altra.” E questo finalmente avvenne, a fine aprile.

Si aprì quel cancello e, con le guardie vicine, chi poteva, uscì, strappò l'erba e se la mise in bocca. Anche se non potevano mandarla giù, sentivano che

era un sapore speciale, diverso, sognato: un miracolo! Quello della libertà. I civili tedeschi uscirono di casa e caricarono tutto sui carri per andare verso la zona americana per paura dei russi. Le guardie, buttarono via le divise e le armi, si misero in borghese, in mutande. I prigionieri erano sbalorditi perché vedevano la storia che cambiava davanti a loro ed era una visione apocalittica, straordinaria, incredibile.

Anche il comandante del campo, prima così crudele sulle prigioniere, buttò la divisa nel fosso e la sua pistola cadde ai piedi di Liliana che ebbe la tentazione fortissima di prenderla e sparargli. Ma capì di essere tanto diversa dal suo assassino e che la sua scelta di vita non si poteva coniugare con l'odio e il fanatismo nazista.

Arrivarono gli americani buttando sigarette, cioccolato e frutta secca. Il giorno dopo videro unirsi le due armate vincitrici che, in brevissimo tempo, montarono mense e ospedali da campo e gli diedero del buon cibo. Passarono, però, ancora quattro mesi prima di poter tornare nei luoghi di origine. Ma alla fine, Liliana, fece ritorno a casa, a Milano, dove ha ripreso gli studi, si è sposata ed ha avuto 3 figli. Nel corso della sua nuova esistenza si è impegnata per diffondere il suo messaggio di vita affinché 6 milioni di persone non siano morte invano: “altrimenti tutto questo orrore potrebbe avvenire nuovamente, in altre forme, con altri nomi, in altri luoghi”.

E il dovere di testimoniare di quello che è stato, per coloro che non possono più parlare, ora potrà svolgerlo anche dai banchi del Senato.



Eventi

#Rossoforlife

Lunedì 19 marzo, ore 10.30
Perugia, Giardini del Pincetto

Progetto “Panchina Rossa” contro la violenza sulle donne a cura della Consigliera provinciale di Parità, del Comune di Perugia, della Provincia di Perugia e del coordinamento Donne di Cgil, Cisl e Uil.

Le Scuole coinvolte sono il Liceo artistico di Perugia “B. Di Betto” e il Liceo classico musicale di Perugia “A. Mariotti”.

Salute di genere - La nuova frontiera della Medicina

Mercoledì 28 marzo, ore 16.30
Perugia, Palazzo della Provincia
Sala Consiliare

Conferenza pubblica promossa dalla Provincia di Perugia

INTERVERRANNO

Erika BORGHESI, Morena BIGINI,
Giuseppe AMBROSIO, Valeria CASO,
Luca BARBERINI

PER NON DIMENTICARE

Un secolo di suffragette: 100 anni fa la conquista del diritto di voto alle donne nel Regno Unito

Con il termine “suffragette” si indicavano le appartenenti a un movimento di emancipazione femminile inglese, nato per ottenere il diritto di voto per le donne.

In seguito la parola “suffragetta” ha finito per indicare, in senso lato, la donna che lotta o si adopera per ottenere il riconoscimento della piena dignità delle donne e il raggiungimento della parità dei sessi dal punto di vista politico, giuridico ed economico, coincidendo in parte quindi con il termine “femminista”. Il 6 febbraio 1918, il Parlamento del Regno Unito approvò la proposta del diritto di voto (*Representation of the People Act*) alle donne sopra i 30 anni di età, a condizione che fossero già iscritte al registro degli elettori provinciali o che lo fosse il loro marito, oppure che avessero delle proprietà, o che fossero studentesse universitarie in una circoscrizione universitaria, come Oxford e Cambridge. Solo con la legge del 2 luglio 1928 il suffragio fu esteso a tutte le donne del Regno Unito al di sopra dei 21 anni.

